

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Agorà

EL ZEVIRO

I VIZI DI FORMA DEL NEOTESTAMENTARISTA EHRMAN

ROBERTO TIMOSSÌ

Il problema del Gesù storico o della ricostruzione della figura del Gesù della storia è sicuramente molto antico e nasce praticamente già a ridosso dei primi secoli cristiani, quando ad esempio il filosofo pagano Celso (II secolo) nella sua opera intitolata *Il discorso della verità (contro i cristiani)* affermava perentoriamente: «Egli dunque era un uomo ed era tale e quale la verità stessa lo dichiara e la ragione lo dimostra». Come è noto, a partire dal XVIII secolo la cosiddetta "ricerca del Gesù storico" ha in vario modo affrontato la questione della credibilità storica dei Vangeli e dell'effettiva corrispondenza del Maestro di Nazaret col Cristo della fede, attraversando diverse fasi e differenti oscillazioni. Nel corso del tempo si è infatti andati da un pessimismo radicale (non si è certi neppure dell'esistenza storica del Nazareno) alla convinzione che gli scritti neotestamentari contengano non soltanto verità di fede, ma anche notizie storicamente attendibili sulla figura del fondatore del cristianesimo, passando per vari stadi intermedi che vedono in Gesù o un semplice profeta apocalittico come tanti altri oppure sostengono l'impossibilità di affermare alcunché di storicamente sensato sull'uomo di cui parlano i Vangeli. Tra gli studiosi su posizioni critiche e scettiche si colloca da tempo Bart D. Ehrman, già docente di Nuovo Testamento presso la North Carolina University, il quale nel suo ultimo libro intitolato *Prima dei Vangeli. Come i primi cristiani hanno ricordato, manipolato e inventato la storia di Gesù* (Carocci, pagine 272, euro 26,00) palesa fin dal titolo la sua convinzione: probabilmente può essere esistito sotto Ponzio Pilato un profeta di Nazaret che ha predicato l'imminente avvento del Regno dei Cieli ed è stato poi crocifisso, ma certamente egli non è risorto e tanto meno ha mai sostenuto di essere Dio. In altre parole, l'attribuzione di una natura divina a Gesù è stata un'elaborazione successiva delle comunità cristiane, le quali modellando i loro ricordi in base

alle loro esigenze di fede, hanno profondamente alterato la realtà dei fatti. D'altronde «tra la morte di Gesù e i primi resoconti scritti sulla sua vita passano dai quaranta ai sessantacinque anni e in questo lasso di tempo il ricordo si è modificato naturalmente come accade per tutti noi, diventando assai poco affidabile. Ehrman ritiene invece che avvalendosi di nuove metodologie come la psicologia cognitiva, l'antropologia culturale e la sociologia sia possibile risolvere «alcuni tra i più misteriosi enigmi con i quali si confrontano tanto gli esperti quanto i lettori comuni». Senza nulla togliere alla competenza e alla preparazione da neotestamentarista di Ehrman, confessiamo di essere piuttosto perplessi nell'apprendere che uno studioso fortemente scettico rispetto all'attendibilità del ricordo degli evangelisti, che pure hanno scritto con il supporto di testimoni oculari, possa invece tranquillamente confidare per ricostruire la verità storica in analisi psicologiche, antropologiche e sociologiche effettuate quasi duemila anni dopo gli eventi; e che addirittura ritenga di potersi avvalere di «alcuni interessantissimi esperimenti» che offrono le chiavi per svelare come potrebbero essere andate realmente le cose in Palestina nel primo secolo dopo Cristo. Se infatti da un lato è un dato oggettivo il fatto che raramente si incontrano specialisti del Nuovo Testamento che fanno ricorso a strumenti di indagine tanto diafani e aleatori, dall'altro lato va evidenziato come ritorni anche la maggior parte degli storici non credenti ritenga che si debba evitare le estremizzazioni, che non corrisponda in generale a un buon metodo scientifico marcare una netta separazione tra fede e storia, tra cristologia e Gesù storico, e quindi non vada sottovalutata l'attendibilità storica della prima tradizione cristiana e soprattutto l'importanza che aveva per i suoi primi discepoli conservare fedelmente la memoria di Gesù.

© FOTOCOPIAZIONE REAGATA

Saggio. Louf e le braci ardenti della fede

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nato a Lovanio, in Belgio, nel 1929, intorno ai diciott'anni André Louf entrò nel monastero trappista di Mont-des-Cats, nella Fiandra francese, divenendone il giovanissimo abate nel 1963. Egli conservò quel ruolo per ben 34 anni, lasciando una traccia luminosa nella storia dell'abbazia, fino a che, nel 1997, si ritirò in Provenza a condurre una vita eremitica, senza tuttavia smettere di far giungere la sua parola di padre e di maestro attraverso scritti di notevole rilievo: nel 2004, il santo papa Giovanni Paolo II affidò a lui il compito di redigere le meditazioni della Via Crucis del venerdì santo. Amico della comunità di Bose, Louf, morto nel 2010, volle affidare a essa alcuni suoi testi rimasti inediti, tra cui delle omelie che vedono ora la luce nel ricco volume *E Gesù disse: «Ma non*

capite ancora?» (Qiqajon, pagine 266, euro 24,00) che ne accoglie sessanta, relative a tutti i momenti dell'anno liturgico, e, in maggioranza, riguardanti pericoli trattati dal vangelo di san Marco. Presentandole al lettore, Enzo Bianchi scrive nella prefazione: «La loro profonda qualità spirituale nasce da un duplice ascolto: quello della parola di Dio e quello dei fratelli. Ascolto quotidiano, capace di costante ritorno agli stessi brani e agli stessi volti per scoprirne sempre la novità profonda, non dando mai per scontato che cosa il vangelo chiede e chi è il fratello che mi sta davanti». Colpisce la riflessione che Louf fa sgorgare dall'analisi dell'espressione usata dal Vangelo marciano per affermare che, la mattina di Pasqua, Gesù non è più nel sepolcro. Nel greco originale – ricorda Louf – la frase suona esattamente così: «È stato risuscitato», ed è una precisazione impor-

te, perché tali parole sottolineano che «Gesù non è uscito dalla tomba con le sue sole forze, un altro è dovuto intervenire, un altro gli ha teso la mano, l'ha rialzato, l'ha risuscitato. Quest'altro è sempre il Padre! È lui che ha preso l'iniziativa e ha preceduto le donne alla tomba del Figlio». E ancora, commentando la testimonianza resa da Giovanni Battista a Gesù, Louf rammenta a ciascun cristiano il dovere di essere annunciatore di Cristo. Senza dubbio, questo suo volume può costituire un valido aiuto a raggiungere tale meta perché, come scrive sempre Enzo Bianchi, «padre di monaci e di cristiani di ogni giorno, André Louf sa riaccendere tutta la luminosità e il calore del Vangelo, scotando la cenere dalle braci rimaste ardentì e facendo sprigionare quella fiamma che è "buona notizia" per gli uomini e le donne del nostro tempo».

© FOTOCOPIAZIONE REAGATA

anzitutto Aspen, un premio per il vento spaziale

Giovedì 26 ottobre dalle 10.30 nella sede di Piazza Navona, 114 viene consegnato il premio Aspen 2017 per la collaborazione e la ricerca scientifica tra Italia e Usa. A vincere la seconda edizione è la ricerca "Wind from the black hole accretion disk, driving a molecular outflow in an active galaxy" che, incrociando i dati di due diversi telescopi spaziali, dimostra che il vento proveniente dai buchi neri contribuisce alla formazione di nuove stelle. La consegna verrà preceduta dal dibattito "Guardare lontano: lo spazio della ricerca, l'economia dello spazio" con S.C.C. Ting, T. Dudley Cabot, C. Hartman, R. Battiston, G. Tremonti, L. Stanca e L. Maiani.



Il Vangelo negli occhi del RAGAZZO

Il caso

Nel suo nuovo romanzo Roberto Contu ripercorre la vita di Gesù immaginando il punto di vista del giovane che, nella notte dei Getsemani, «lasciato cadere il lenzuolo, fuggi via»

LUCIANO MOIA

Il ragazzo che nella notte dei Getsemani, «lasciato cadere il lenzuolo, fuggi via nudo» (Mc 14,50-52) ora è un anziano in punto di morte. E non ha mai rivelato a nessuno quello di cui fu testimone. Al congedo dalla vita, con la voce appannata dalla malattia, chiede al figlio di prendergli la mano perché deve trovare il coraggio per raccontare ciò che non ha mai osato. «Figlio, io l'ho conosciuto e l'ho seguito... Quella notte, nell'Orto degli ulivi, quando lo catturarono, ero lì». L'emozione è quella di un romanzo, la precisione narrativa quella di un racconto storico che prende spunto dal testo di Marco per arricchirlo e completarlo, ma senza stravolgerlo. La prospettiva da cui Roberto Contu ripercorre la vita di Gesù è proprio quella dichiarata nel titolo del suo libro, *Il Vangelo secondo il ragazzo* (Castelvecchi, pagine 188, euro 16,50). Una narrazione cioè che, scendendo dalla voce di un padre morente a un figlio dapprima sospettoso e indifferente poi sempre più intimamente coinvolto, diventa davvero buona notizia, testamento spirituale, educazione alla fede. L'autore non ci rivela chi è in realtà l'anziano morente che fu un tempo compagno di strada del Nazareno. Il dibattito esegetico non viene in alcun modo sfiorato. Quei due versetti che Marco, in modo inspiegabile, inserisce nel cuore della concitata narrazione dei Getsemani, mentre le guardie circondano Cristo e i discepoli fuggono, rimangono carichi di mistero. È lo stesso autore del più antico dei Vangeli ad essersi affigurato in quel ragazzino, quasi a dare forza alla sua testimonianza? Lo sostengono non pochi esegeti. Ma c'è anche chi pensa che in realtà Marco rimandi a un altro testimone da lui successivamente ascoltato. Oppure che si tratti soltanto di un'interpretazione simbolica. Il lenzuolo



Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, "La cattura di Cristo", 1597

– in greco *sindon* – prefigura quello che avvolgerà poi Cristo. Contu lascia sullo sfondo tutte queste letture. Il "suo" ragazzo è semplicemente un adolescente affascinato, in modo confuso e contraddittorio, dal sapore controcorrente che sembra emanare dai gesti e dalle parole di un uomo strano e forse pericoloso. Ascolta, ri-

Poi, di fronte alla fuga disordinata dell'immensa mandra di malati in cui si sono rifugiati gli spiriti immondi verso la sommità della rupe e alla successiva, apocalittica caduta nel lago, la mente del giovanotto quasi si paralizza. Come fa un ragazzo tredicenne a digerire una scena così sconvolgente e così incomprensibile senza uscire stordito e confuso? Di episodio in episodio, sulle tracce di Marco, con una scrittura nitida e avvolgente, Contu riesce davvero a mettersi nella prospettiva di un ragazzo che vive le opere di Gesù. Quelle che noi, colpevolmente, si siamo abituati ad ascoltare e riascoltare senza troppa emozione. Ma che effetto producevano quegli episodi su coloro che assistevano "in diretta", senza possedere gli strumenti per comprenderne la portata e penetrarne il significato? Il cuore del "ragazzo", in bilico tra paura e attrazione, desiderio di abbandonarsi agli inviti del Nazareno e richiami al dovere rappresentati dal padre e dalla legge, riflette bene turbamenti e dubbi scatenati dal Gesù storico. Una scelta di coscienza tra il giuridicismo della tradizione e il dinamismo del rinnovamento che in realtà ha sempre attraversato la storia della Chiesa e di cui anche noi oggi, all'epoca di Francesco, conosciamo speranze e amarezze.

© FOTOCOPIAZIONE REAGATA